

# Il Giornalino della Unitre V.V.



NOVEMBRE 2020

## PREMESSA

Come potrete leggere nelle pagine che seguono, il nostro agire e le nostre intenzioni erano più che buone, improntate ad un cauto, come il momento faceva sperare, ma costruttivo ottimismo: lezioni programmate fino a Natale, nella sala della Croce Verde, i pomeriggi del martedì e del giovedì, come si svolgono da anni.

Purtroppo, il DPCM del 25 di ottobre, ci ha imposto di cambiare programma, di sospendere le lezioni, stante la situazione della pandemia che persiste, invadente, con il suo micidiale picco.

Questo il nostro doveroso comunicato prontamente inviato dal Presidente:

**“UNITRE – Viareggio  
Versilia”**

*Vista la situazione  
determinata dalla pandemia di*

*coronavirus, resa drammatica dagli ultimi rilevamenti dei dati del contagio, e le disposizioni contenute nel decreto del Presidente del Consiglio emanato il 25 ottobre 2020, considerato di primaria importanza non creare situazioni che possano in qualche modo non garantire appieno la sicurezza degli associati;*

*Sulla base di precise richieste avanzate da membri del Consiglio Direttivo, si dispone la **sospensione, fino al 24 novembre, delle lezioni già programmate.***

*26 ottobre 2020*

*Il Presidente  
Paolo Fornaciari*

Noi siamo stati la sede pilota, il giorno dopo:  
Questo il comunicato giuntoci dalla Sede Nazionale Unitre

*il 27 ottobre 2020*

Ai Presidenti, ai Consigli Direttivi,  
agli Associati, ai Docenti e ai  
Volontari delle Sedi UNITRE  
Amiche e amici carissimi,

Il Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri Conte, emanato il 24 ottobre scorso per il preoccupante diffondersi della seconda ondata del Coronavirus, impone ulteriori limiti all'attività della nostra Associazione.

Invito le Sedi locali ad attenersi rigorosamente a queste disposizioni e alle ordinanze, a volte ancora più restrittive, di Regioni e Comuni, considerando anche la media elevata dell'età dei nostri Associati come soggetti a rischio.

Esaminando i punti chiave del Decreto che direttamente ci riguardano, si deduce all'evidenza che dobbiamo purtroppo sospendere, intanto fino al 24 novembre prossimo, tutti i nostri corsi di attività motorie, di nuoto e di ballo, a seguito della chiusura imposta di palestre, piscine, centri natatori e dilettantistici sportivi, sale da ballo e locali assimilati.

Sono anche sospesi i convegni, i congressi e gli altri eventi, ad eccezione di quelli che si svolgono con modalità a distanza. Le direttive che riguardano istruzione e formazione, ci riferiamo in particolare alle classi terminali delle scuole superiori e similmente alle università, chiedono di fare ricorso alla didattica digitale integrata, per una quota pari almeno al 75 per cento delle attività. Dobbiamo

pertanto anche noi, o adattarci a questo tipo di comunicazione con modalità a distanza o sospendere la nostra attività formativa frontale, come molte Sedi prudentemente hanno già fatto e come io a tutti Voi calorosamente consiglio. Il Decreto del Presidente Conte impone di sospendere anche i viaggi d'istruzione, le visite guidate e le uscite didattiche. Gli uffici delle Sedi possono rimanere aperti, nel rispetto del distanziamento personale e delle norme igieniche sanitarie previsti e con adeguata sanificazione degli ambienti. Queste, in sintesi, le regole da osservare, per la tutela dei nostri Associati e nel rispetto dell'intera comunità.

Nei prossimi giorni tramite la Segreteria Nazionale, che mantiene invariati i propri orari, Vi farò pervenire le necessarie indicazioni per il *continuum* di quelle attività che garantiscono la vita organizzativa e democratica all'interno delle Sedi. Sarete anche tempestivamente informati di eventuali modifiche al DPCM Conte che possano interessare le

Unitre. Ringraziandovi tutti, amiche e amici Presidenti, Consiglieri, Docenti, Volontari e Associati, rinnovo a Voi e alle Vostre famiglie in questi momenti difficili i più affettuosi auguri di serenità e ottima salute.

abbraccio fraterno. *Gustavo Cuccini*

Presidente UNITRE Nazionale

**Ci aggiorneremo e vi terremo informati.**

**TUTTI IN MASCHERA!**



Così abbiamo svolto le nostre lezioni, ( sei di quelle programmate) ma, avevamo ricominciato la nostra, vita sociale anche se a ranghi ridotti, !!!

I presenti: solo persone ben distanziate, come consentiva il regolamento-covid 19, e come mostrano queste foto del nostro primo giorno di lezione del nuovo anno accademico.



**60 PERSONE non di più per ogni lezione:**

Questo ci ha imposto il decreto anti-pandemia e noi ci siamo adeguati diligentemente.

**Non solo, all'ingresso, prima di farci entrare un addetto della Croce Verde ha misurato la febbre a tutti i partecipanti. Ci siamo puntualmente sanificate le mani prima di entrare nella sala. Ora, lezioni sospese.**

**Abbiamo usato tutta la nostra resilienza, non ci siamo arresi e così continueremo.**

*“La resilienza, questo modo di concepire la vita che indica la capacità di far fronte in maniera positiva ad eventi traumatici, di riorganizzare positivamente la propria vita dinanzi alle difficoltà, di ricostruirsi restando sensibili alle opportunità positive che la vita offre, senza alienare la propria identità.”*

Torneremo, appena ci sarà consentito a partecipare alle lezioni,

oo  
oo  
ooo

portando sempre con noi la **mascherina anti-Covid 19, indossandola, sempre durante tutta la durata delle lezioni.**

Un saluto tutto particolare dalla nostra redazione che riprende, con oggi, a notiziarci. Chiunque voglia partecipare con scritti al giornalino si faccia avanti, mi contatti con i suoi argomenti, le sue opinioni su questo nostro vivere quotidiano così mutato.

Questa la mia mail:  
[laurabuti38@gmail.com](mailto:laurabuti38@gmail.com)

**Ecco qui un breve promemoria delle lezioni dei primi tre mesi del nuovo Anno Accademico. N.B. Le lezioni si sono interrotte, Giovedì' 22 ottobre. Speriamo di ricominciare giovedì 26 novembre**

Prima lezione: **MARTEDI'6 OTTOBRE**, del nostro Presidente Paolo Fornaciari, che ci parlerà ancora dell'importante momento storico che ricorre quest'anno, i 200 anni di Viareggio elevata a città, con nuove riflessioni.

Il giovedì seguente, **8 ottobre** sarà con noi il Presidente Onorario Carlo Alberto Di Grazia, a parlarci di Alessandro Manzoni, con i suoi “Promessi



Sposi”.

Ricordo ancora, che non tutti potremo essere presenti nella sala della Croce Verde, le norme anti Covid 19 ci consentono di essere solamente in **60!**

**La sala non deve accoglierne di più.**

Il mese di ottobre proseguirà, **martedì 13**, con la docente Ada Rosa Ruffini



che parlerà di Leonardo da Vinci in un'ottica tutta

particolare, sottolineando la universalità infinita dell'artista, e **giovedì 15** con



Luigi Pruneti che ci parlerà di “Moby Dick e la balena bianca”.

La settimana successiva Umberto Guidi ed Adriano Barghetti ci porteranno il primo, **martedì 20**, nel mondo del cinema, parlandoci del grande Federico



Fellini e il secondo, giovedì **22**, in quello della



nostra amata” Canzonetta Viareggina”, con Egisto Malfatti e il suo “Miriordo”.

L'ultima settimana del mese sarà dedicata, **martedì 27**, all'Artusi



e la sua cucina toscana divenuta universale o, come si dice ora, “globale” con Paolo Minerva che ha promesso di sorprenderci tutti con la presenza di un personaggio legato a Pellegrino Artusi e chiuderemo, **giovedì 29** andando ad esplorare l'arte rupestre sulle nostre Apuane condotti



per mano (si fa per dire!) dal prof. Paolo Emilio Bagnoli

Questo il nostro primo mese, del nuovo Anno Accademico 2020/21.



**Novembre** inizierà, **martedì 3 con** Delfini e



Tartarughe “del mare viareggino con Silvio Nuti che ci notizierà sulle ultimissime del nostro Parco Marittimo. Quindi la prima settimana si chiuderà, **giovedì 5**, con il Prof. Mariano



Andrenucci che ci condurrà nello “Spazio” per parlarci dei “Buchi Neri”.

La seconda settimana, parleremo **martedì 10**, di “Filosofia:paure globali e coraggio di vivere in tempo di pandemia” con il prof Stefano Bucciarelli e il successivo **giovedì 12**, di” Energia alternativa”con Sergio Ligasacchi.

La terza settimana saremo,**martedì 17**, nel mondo dell’Antico Egitto con Cristina Guidotti che ci parlerà del Faraone Ramses II



e, **giovedì 19** con lo storico Marco Lenciche ci parlerà di “ Il riscatto di schiavi lucchesi.L’esito di una lunga ricerca”.

L’ultima settina del mese la divideremo fra la lezione del **martedì 24**, dedicata alla storia dell’arte, che sarà tenuta da Claudia Menichini su “Raffaello Sanzio” e,**giovedì 26**, con Monica Antoni, la veterinaria ,che ci parlerà dei nostri amati cani e gattie dei loro dispetti casalinghi .

Siamo arrivati all’ultimo mese dell’anno che inizierà **Martedì primo Dicembre**, con il prof Piergiacomo Bertucceli che ci parlerà delle”Cose dell’anima”. e quindi **giovedì 3**, Massimo Minerva che ci iparlerà della “ Diverticolosi del colon“.

**Martedì 8 Dicembre ,festa dell’Immacolata,periamovacanza.**

Quindi la seconda settimana ,**giovedì 10**, Mons. Giovanni Scarabelli ci parlerà del nostro “Curatino e la peste a Viareggio nell ‘800” .

A seguire,**martedì 15**, Maria Grazia Galiberti, che ci intratterrà



sull’apostolato di Don Sonnenfeld seguendo la via tracciata da don Sirio Politi con la Chiesina del Porto di cui, ci ha parlato lo scorso anno.

Il trimestre si chiuderà con il saluto del nostro Presidente Paolo Fornaciari **giovedì 17**, che ci ricorderà la “Tragedia dell’Artiglio” di novanta anni fa.

Ci fermiamo per un po’:le vacanze di Natale ci attendono.

oo

*Siamo in pieno Anniversario della nascita di Viareggio come città e voglio qui ricordare, con questo scritto, datomi da Mons. Scarabelli, la figura di Maria Luisa di Borbone vista in un'ottica tutta particolare, mettendo il "focus" sulla sua travagliata vita privata, vessata da Napoleone. Buona lettura!*

*È una pièce teatrale:*



*Maria Luisa, la duchessa infanta*

**(Maria Luisa entra in sala)**

*Mi avete cercata? Ero nell'Ade della storia, dimenticata. Perché mi avete evocata? Cosa vi ha spinto, curiosità? diletteggio? **(un lungo sospiro...)***

*Cosa sapete di me voi? Cosa vi hanno raccontato? Lo so, lo so... Quello che si dice di una donna al potere. Maria Luisa, l'infanta di Spagna è stata una sciagura! Quella Borbone! Questo vi hanno detto. Usano il mio cognome per offendere. Usano il mio sesso per deridere. Ha governato male Maria Luisa, è stata ambiziosa, ha speso denari, ha protetto le chiese. Vi hanno detto...*

*Ditemi voi, ora, Napoleone cosa è stato? Umile? Moderato? Misericordioso? Generoso? **(Risata tragica)***

*Niente di tutto questo eppure lo celebrate, lo osannate, lo ricordate. **Ladro! Napoleone è stato un ladro!** Un ladro di vite, uno sterminatore di giustizia e sentimenti. Conquistava l'Europa in nome degli ideali di libertà e costruiva, sacrificando ogni cosa, il suo impero personale. Un eroe per i libri di storia, per me, un vile dittatore!*

*Maria Luisa... A Lucca ancora mi odiano. Ricordano Elisa, la sorella, la Bonaparte. Maria Luisa è negletta, Maria Luisa è bigotta, Maria Luisa...*

*Eccomi, sono qui, dinanzi a voi. Sono venuta a prendervi per mano, vi accompagno nella mia vita, ve la faccio spiare. Venite.*

*Faceva caldo. C'era afa. Afa! A Sant'Ildelfonso quel 6 luglio 1782 non si respirava. C'era il vento del deserto che riempiva le stanze di sabbia. Tra medici e levatrici di corte nascevo io, Maria Luisa, sesta figlia di Carlo IV e dell'omonima madre.*

**(sottovoce) Otramujer! Otramujer! (un'altra femmina!)**

*Sussurravano queste parole servi e cortigiani nelle stanze del Palazzo reale de la Granja. Di me, si occupò la balia. Una fra tante. Neanche il nome fu pensato per me. Mi fu dato quello di mia sorella morta quattro giorni prima della mia nascita. Venivo alla luce per rimpiazzare una perdita. Solo una promessa di vita in un tempo in cui morire era più facile che vivere.*

***E io vissi!***

*Conoscete quel detto che dice che all'ombra folta del grande albero nessun virgulto può diventare grande? Lo conoscete? Allora conoscete mio padre. All'ombra del grande albero nascono solo funghi... fungo fu mio padre, all'ombra di Carlo, mio nonno.*

*Nonno Carlo governava. Comandava in Spagna, comandava a Napoli. Quando morì avevo sei anni. Mio padre prese il trono. Non lo seppe usare. Mia madre cercò di far bene, non glielo fecero fare e raccontarono di lei le cose più brutte, l'offesero, l'accusarono.*

*Me lo ripeteva mia madre. **Studia Maria Luisa, studia!** Un giorno dovrai tenere le redini di uno Stato, dovrai difenderti dagli insulti, guardarti le spalle, sorridere mentre dentro piangi, far cuor di pietra e battere il pugno.*

*Lo sapeva mia madre quanto difficile era lo scettro ma non sapeva ancora quanto difficile sarebbe stato il mio. Giocavo, studiavo, crescevo. Bastarono i miei primi dodici anni per essere promessa sposa.*

*Mi lasciarono compiere tredici anni e divenni moglie. L'unica fortuna che nella vita mi capitò fu Ludovico.*

**(teneramente insegue i ricordi)**

*Sì, l'amai e fui amata. Le passeggiate nei giardini di palazzo, i suoi libri di scienze, i suoi studi...Era bello il mio Ludovico. L'avete visto? Lo conoscete? Era un uomo bello, sapeva tante cose, le scriveva bene tutte le cose che studiava. Io l'amavo. Ma il destino non volle che fossimo felici. La colpa, l'alfa e l'omega di tutti i nostri dolori, quel dittatore che voi chiamate "grande uomo politico". Grande sì, fu grande Napoleone. Fu grande nei tradimenti, negli abusi, nella violenza, nelle ruberie. Ma voi di me dite male, di lui dite che è stato un eroe. Ma eroe per chi? Per quell'impero personale che costruì scavalcando ogni popolo, mettendo sorelle, fratelli, cognati a governare...**Napoleone il grande uomo***

*Ha riso di me il malvagio. Tremava ancora l'aria sotto il fendente della ghigliottina che tolse il capo a Luigi XVI...a Maria Antonietta e lui...lui ci fece andare a Parigi dopo aver deciso che Parma non sarebbe stata nostra. Decideva i regni, decideva per tutti. Comprava poltrone, usava la gente. E rideva il Corso, rideva di me, del mio esser donna inerme nelle mani della sua asfissiante brama di potere. Ci portò a Parigi, voleva vedere, così disse il grand'uomo, l'effetto che faceva una Borbone nella città del sangue reale. Ah, ladro di vita!*

*...ma mentre schiacciava la mia vita, io urlavo dentro me: **Firma Imperatore le tue carte, decidi per me la mia sorte.** Ridi malvagio, ridi delle mie lacrime. Continua pure la tua corsa per prendere il mondo. Io ti attenderò. Al varco del passaggio di vita io ti attenderò imperatore dei Francesi. Tu sarai smarrito. Io vivrò!*

*Ci diede un bel regno Napoleone... inventò l'Etruria, mandò noi a governare. Lo fece con il consenso dei miei genitori. Loro vendettero, lui*

*comprò! **Venduta!** la mia famiglia venduta per il porto di Livorno! Ah se io avessi saputo, capito, compreso. Ludovico annuiva col capo, Ludovico scuoteva il capo. Le parole restavano mute nell'aria. Tremavano in me le redini del controllo.*

*Era una trappola. Eravamo caduti tutti in una trappola. I fiorentini, i toscani, Ludovico ed io. Aveva fatto terra bruciata intorno a noi, il Corso ambizioso e spietato. Avevano dato l'assenso i miei genitori.*

*Quanta umiliante tracotanza fummo costretti a vivere a Firenze. Ci derisero i Fiorentini che avevano amato le riforme e ci videro come il male assoluto caduto sulla terra. Ci offesero i Francesi facendoci trovare un Palazzo spoglio, come d'inverno i larici e gli alti platani.*

*Sapete cosa trovammo a Palazzo Pitti, nella reggia che ci attendeva? Nulla signori, non c'era più nulla. E dovemmo umiliarci. Umiliarci sì...chiedere in prestito posate, piatti, bicchieri, dovemmo mendicare la pietà dei nobili di Firenze per arredare la reggia...Dio mio, che vergogna!*

*Aria. Mi mancava l'aria. Non ero niente, non contavo niente. Niente dipendeva da me e ciò che facevo era sbaglio, ciò che pensavo era verbo che non diveniva realtà.*

*Ci odiavano i fiorentini. Nessuna voleva fare da balia al mio bambino. Ci credevano seguaci di Napoleone i nobili, nemici delle libertà i borghesi.*

*Ludovico si ammalò. Troppi dolori, troppe delusioni. Il nostro piccolo Carlo cresceva a fatica. L'amarezza mi fece abortire. Altro che regina, io ero una povera donna incatenata all'ingordigia del vostro eroe.*

*Quante lacrime, quante lacrime...*

**(breve pausa di silenzio)**

*Carlotta nacque sulla nave mentre cercavamo di raggiungere la Spagna. Io pregavo, quello almeno non è riuscito mai a togliermelo.*

*Napoleone, il liberatore. Liberatore da chi, di chi? Ha tradito popoli, idee, speranze. Lo capì bene il vostro Foscolo che lo chiamò “traditore!”. Lo capì bene Beethoven che prima gli dedicò l’”Eroica” e poi indignato strappò la dedica. Ma i vostri storici no, i vostri storici non se ne sono ancora accorti. Loro, i signori della ricerca, ancora osannano il codice napoleonico del 1804 che sulle donne e la famiglia era più arretrato dei codici dell’antica Roma.*

*Ma noi siamo donne (rivolta alle donne in sala con aria di complicità) e siamo abituate all’indifferenza, sappiamo che non importa proprio a nessuno se scrivono e dicono che siamo merce, che esistiamo solo nella volontà del maschio. Per quel codice francese che ha fatto scuola noi eravamo merce.*

*Così mi trattò Napoleone. Mi reputava una cosa, mi usò come una cosa, mi abbandonò come una cosa.*

*Ludovico morì tra dolori infiniti. Aveva 30 anni. Una parte di me morì con lui. Da allora, della mia vita, non rimase che il ricordo. Perdevo con la sua morte la forza, perdevo la compagnia, perdevo il padre, il marito, l’amico, il signore. Morivo vivendo.*

*Io soffrivo, i nemici mi attaccavano. Parlavano, parlavano. Che cosa ne sapevano loro del mio letto vuoto, del calore che non avevo più, dei baci che mai più mi avrebbero accompagnato. Farisei, che cosa ne sapevano...*

**(inseguendo un pensiero...)**

***Perché Ludovico mi lasciasti sola in quel Regno ostile, perché? Perché lontana da casa dovevo espiare la colpa di essere nata Borbone? Perché?***

**(riprende la narrazione con vigore)**

***Lo giurai. Nel mio talamo mai nessun altro uomo! Lo gridai al mondo: Uccidetemi, uccidetemi pure con le armi che più vi piacciono. Io non avrò mai altro marito. Mai! Uccidetemi pure. Muoio fedele all’unico amore della mia vita, muoio fiera di essere solo e per sempre sua. E così feci.***

*Napoleone mi lasciò a Firenze sei anni. Poi disse basta. Il suo impero cresceva, il suo familismo amorale invadeva l'Europa. Mi promise, il condottiero feroce, il trono di un regno nel nord del Portogallo. A casa di mia sorella Carlotta. **Vile, come poteva pensare che avrei tolto il regno a mia sorella...** Solo lui era capace di tanta viltà. Non lo feci. Non lo avrei mai fatto! Ma voi sapete qual era il suo progetto? Deporre la famiglia reale spagnola e avere accesso al denaro proveniente dalle colonie spagnole dell'America. Io ero solo una pedina sul suo scacchiere!*

*Non sapeva cosa fosse la pietà. Giocava col suo potere, giocava con le nostre vite. Non aveva cuore. Non aveva anima. Io soffrivo, lui godeva. Ma io, a differenza sua, pregavo. E di Dio, lo so, ho avuto la pietà.*

*Mi esiliò con i miei figli in Francia. Isolata in una campagna scelta da lui. Progettai la fuga. Arrestò i miei fedeli amici che mi stavano aiutando. Li condannò a morte. Li uccise. **Mi tolse mio figlio. Me lo strappò dalle braccia.** Carlo piangeva, si divincolava, mi chiamava, urlava. Lo portarono via le guardie. A nulla valsero le mie preghiere in ginocchio. Mi costrinse a raggiungere, tra le pulci e lo sporco, Roma. Mi confinò in un convento. Mi tolse tutto. Mi era rimasta solo Carlotta, la mia bambina.*

*Mi ripetevo, fino allo stenuo delle forze: Non mi avrai per sempre nelle tue irrispettose mani. No, non accadrà più che le nostre esistenze siano i balocchi della tua insana brama di potere. Non saremo più tuoi, non sarai più il mio padrone. Avevo lacrime che scavavano l'anima. Ero persa. Erano persi i miei figli, il loro futuro, il nostro presente. Stritolata nelle mani del mostro. Stritolata, soffocavo incatenata.*

**(brevissima pausa)**

*Sventurata. Questo è stato scritto dagli altri che io dovessi essere. Non si potrà mai leggere di una donna più infelice di me. **Oh Dio, Signore Altissimo, di quali colpe io ho pagato la pena?***

*Pregare. Non mi restava che pregare. E piangere. Il mio amato figlio cresceva senza me, io invecchiavo senza lui. Mia figlia era costretta alla*

*prigione mentre per lei dovevano esserci giochi e prati. Potevo io non piangere?*

*Attendeva di vedermi morire in quel convento, lo so. Voleva cancellarmi dallo scacchiere, mangiare definitivamente questa pedina. Ma io ho resistito Napoleone, io ho resistito. Ammalata e stanca, non sono morta.*

*Poi venne il giorno. Quello della ritrovata libertà. Lasciai il convento prigione. Fuori, finalmente, respiravo l'aria gelida di quell'inverno. Come una carezza il vento di tramontana me lo disse. Mi segnava il viso. Non mi ritraevo. Annusavo il profumo buono della libertà.*

*All'Elba condussero le mie preghiere. Anche da lì fuggisti aguzzino della mia vita. Ti presero ancora per mandarti, finalmente sconfitto e prono, nella sperduta isola di Sant'Elena. Avesti tempo per pensare, imperatore, di che male hai cospirato e intriso la mia vita. Non ci sarebbe stato mai luogo sufficientemente lontano per te che mi potesse dare la serenità di respirare senza temere inganni e nuovi tradimenti.*

*I signori di Vienna mi mandarono a Lucca. La città repubblicana, la città di Elisa. Mi mandarono ancora una volta lontana da casa. Continuavo a chiedermi: Chi vorrà amare in quel Ducato un'estranea? Chi vorrà costruire nuove vie di governo? Lucca, mi mandarono a Lucca senza me, senza il mio assenso.*

*Arrivai e capii che era tutto da rifare. Nel Palazzo dove andai ad abitare bisognava cancellare per sempre i profumi e i ricordi degli antichi inquilini. Bonificare la memoria, tracciare una nuova via per questo popolo, per questa città. Un nuovo palazzo, una nuova veste, nuove leggi, nuove regole. Nuovo governo. Addio Napoleone, addio Elisa, addio ladri di vita!*

*Sapete perché continuano a condannarmi? Allora e ancora oggi lo fecero e lo fanno perché volli mettere ordine. Volli restituire alla Chiesa e a Dio (chi altro mi era stato vicino nella prigionia, nell'esilio, nel dolore) il posto d'onore che spettava loro, volli che fossero restituite ai legittimi*

*proprietari le cose maltolte... e ordinai che nessuno toccasse più le case di Dio, che nessuno osasse più violare le sue mura, i suoi simboli, le sue effigi. Che nessuno si sentisse padrone dell'amore del Signore.*

*Nella bella Lucca, che amai e che non mi amò, tutto aveva sapore sacrilego. Nel perfetto stile napoleonico avevano sottratto alla gente e allo Stato quello che loro non era. Via le chiese, via i conventi, via le ricchezze di Dio. Uno scempio, un furto! Ordinai che non accadesse mai più! Torni a Dio quel che è suo fu il mio motto!*

*Poi venne l'annus horribilis. Atropo, l'inflessibile, con lucide cesoie, recise il filo della vita dei miei genitori. Ah, maledetta, ne decretasti la morte l'uno dopo l'altra. Non ebbe tempo di nascere il 1819 che fu funesto e orrido per me...*

**(testa china, voce rotta dal pianto)**

*Madre, di quante lacrime è stata la nostra vita. E sì che tutti pensano che stare sul trono sia gioia e vanto. Lontana dal tuo regno, lasciato al figlio che non vide gli ultimi anni della tua vita, restasti in esilio nella città eterna. Ancora lo ricordo quell'abbraccio, lì, tra le suore che mi avevano ospitata. E il padre mio? A Napoli si spense qualche giorno dopo. Orfana, divenni d'un colpo orfana. Piangevo, piango ancora, di rabbia che si mescola al dolore. Avrei potuto e non volli. Ora vorrei, ma nulla posso più. Vi perdono madre, vi perdono padre, abbiate pace almeno ora che nei cieli siete.*

**(si rialza e ricomincia a camminare tra la gente)**

*E governai. Affidai alla cultura la crescita del mio ducato. La ricerca, lo studio, i libri, la natura e l'universo intero misi al centro delle conoscenze della mia gente. Chi prenderà lo scettro della città dopo di me, pensavo, dovrà essere fiero del suo Stato. Voglio che i segni restino a portar gloria non solo a me ma alla gente mia. Chi entrerà in questa casa che dello Stato è il simbolo, il luogo, l'approdo, la partenza, dovrà capire che ha imperato la giustizia, che io volli per la amata Lucca una nuova età dell'oro, un'eterna primavera che ha spazzato via il governo miscredente e usurpatore dei perfidi francesi.*

*Vi portai spettacoli, belli, onesti e di qualità. Facemmo da faro a quanti vollero apprendere, crescere, cambiare. Le scuole, l'università, l'osservatorio astronomico. Divenimmo uno Stato grande anche perché grandi erano le emozioni che sapeva donare a chi lo visitava.*

*Io, morii a Roma, sul letto di mia madre, nelle stanze che l'ascoltarono recitare le ultime preghiere. A lei rivolsi l'ultima richiesta: madre accogliami – le dissi -, ti prego. Fallo ora più di quanto tu non l'abbia fatto in vita. Tua figlia, non la tua preferita, oggi muore. Sciogli il tuo cuore a me, vieni a prendermi.*

*Morii a 42 anni. Sola. Lontana dai figli, lontana dalla mia Lucca.*

**(rigida, immobile, rivolta al pubblico)**

*Come Orfeo che cercava la sua Euridice vi hanno mandato nell'Ade per conoscere la mia storia. Ora l'affido a voi. Ascoltate la mia preghiera, portatemi fuori dall'oblio, restituite ai miei dolori e alla mia storia un senso, ora che andate via non giratevi a guardarmi, non lasciatemi per l'eternità nel buio del silenzio della storia. Portate alla mia gente un bacio, dite che è puro, come quell'amore che io provai per loro. Vi prego, andate, non vi girate, portate al mondo ciò che resta di una donna sfortunata, tradita dalla famiglia, offesa da Napoleone, sospettata dai Lucchesi, amata solo, per troppo poco tempo, dal marito.*

*Portate al mondo il ricordo di una regina, morta duchessa, vissuta da donna sola.*

## **OTTOBRE IN DIARIO**

**MARTEDI' 6 -PAOLO FORNACIARI: QUANDO 200 ANNI  
FA, VIAREGGIO FU ELEVATA AL RANGO DI CITTA'.  
RIFLESSIONI STORICHE E NON SOLO.**

Ecco qui ad accoglierci, al timone della nostra Unitre, il Presidente Paolo Fornaciari che ci ricorda per prima cosa, le limitazioni e le prevenzioni per difenderci dal Covid che, proprio non ci vuole abbandonare.

Precisa come in questo momento i corsi collaterali sono rinviati a data da destinarsi, soprattutto il corso AFA, in quanto la palestra non è più a nostra disposizione, ma occupata da materiale anti Covid.

Gli altri corsi collaterali, data la dimensione della nostra sede di via Filzi, sono difficili da tenersi, per rispettare le distanze di sicurezza, necessarie al momento.

Noi nonni siamo la categoria più a rischio, ci ricorda, saggiamente, Paolo Fornaciari.

Appena la situazione migliorerà, siamo pronti a riprender le antiche buone abitudini con i corsi collaterali tanto amati e frequentati da tanti di noi.

Si passa poi. ...possiamo dirlo? alle dolenti note: la nostra Viareggio di ieri e di oggi.

L'anno accademico appena trascorso, brutalmente terminato a marzo, causa pandemia, avrebbe dovuto concludersi con la tavola rotonda "Dalla storia al futuro di Viareggio", questo il suo argomento, ricordate?

Iniziamo il nuovo anno accademico riflettendo insieme, condotti sapientemente per mano dalla" memoria storica "di Viareggio, il nostro Presidente Paolo Fornaciari, su Viareggio – città, di ieri e di oggi.

Se leggiamo la storia di 200 anni fa, Viareggio, allora orgogliosamente prese coscienza della propria identità e, diventò attraverso successivi decreti imperiali di M. Luisa di Borbone, a partire da quello che instaurò la Vecchia Darsena, una piacevole, autonoma "Città " .

A pensarci bene il merito fu tutto del mare," la location" come si dice oggi:nel mare possiamo dire, sono nate le radici di Viareggio-città.

Se Maria Luisa avesse pensato di far incontrare i regali "promessi sposi" il figlio Ludovico con la principessa Savoia sulla terra ferma, i tremila abitanti che allora costituivano Viareggio, sarebbero diventati "cittadini" a tutti gli effetti o sarebbero stati spodestati da altre località, Camaiore, Massarosa? Chissà, ma il destino volle così....

E oggi? Stendiamo un velo pietoso sul momento storico che sta vivendo Viareggio!

Meglio ricordare i gloriosi momenti di 200 anni fa che si susseguirono dopo la elevazione di Viareggio a rango di città: il cadavere del grande Shelley che viene a spiaggiarsi sul nostro litorale, i resti che vengono adagiati su una pira e bruciati sulla spiaggia per dare la possibilità alla moglie di portare con sé in Inghilterra le ceneri del suo amato consorte, ed infine Paolina Bonaparte, la stravagante sorella di Napoleone che sceglie di vivere a Viareggio, per amore di un giovane Maestro di Cappella, Giovanni Pacini. Costruisce, per poter vivere come si confà ad una principessa, la bella villa stile Impero che ancora fa bella mostra di sé in piazza Shelley, attualmente centro culturale cittadino. Esilarante, coinvolgente come solo il nostro Paolo Fornaciari è capace di fare la descrizione dei viareggini che assistono ai funerali di Shelley! Par di vederli i rudi e forti pescatori incuriositi che assistono da lontano a questo rito funebre così inusuale!

Trascuriamo una piacevolissima ora immersi nei nostri ricordi della Viareggio che fu..

## **GIOVEDI' 8 -CARLO ALBERTO DI GRAZIA ALESSANDRO MANZONI, "I PROMESSI SPOSI".**

Con noi, anche quest'anno il nostro Presidente Onorario che ci spiega il motivo per cui finiamo le lezioni che riguardano la storia della nostra lingua, iniziata l'anno accademico scorso, e interrotta, causa coronavirus, a marzo (la nostra bella lingua ora, in tempi di pandemia, tanto anglofona, piena di anglicismi: perché dire lockdown e non confinamento?!, si domanda il nostro docente), con Alessandro Manzoni.

Perché Dante è considerato sì, il padre dell'Italiano alla sua nascita, benché fossero già presenti la scuola siciliana prima e lo stilnovo dopo, o, addirittura il "Cantico delle creature", la poetica preghiera di S. Francesco, ma Alessandro Manzoni fu certamente il vero grande creatore di un linguaggio moderno, specialmente dopo che ebbe "risciacquato i panni in Arno", come disse lui stesso, per darci la versione definitiva del suo capolavoro.

Questa non è una considerazione del nostro docente ma, degli illustri docenti universitari di Carlo Albero di Grazia che ha avuto la fortuna di avere, da Luigi Russo a Migliorini, a Sapegno. Quest'ultimo afferma: "parallela alla novità del contenuto si accampa, l'altra, fors'anche più vistosa, della forma e del linguaggio, quell'incomparabile apporto di invenzioni verbali e stilistiche per cui **con il romanzo manzoniano nasce la letteratura moderna italiana.**

Alessandro Manzoni nasce a Milano il 7 marzo del 1785 e viene iscritto all'anagrafe con il cognome di Manzoni anche se il conte Pietro Manzoni non è il suo vero padre. La madre è Giulia Beccaria, figlia di Cesare uno dei più illustri letterari dell'illuminismo milanese a cavallo fra i due secoli, il Settecento e l'Ottocento, che aveva sposato nel 1782, il conte Pietro Manzoni, dal quale si sarebbe separata una decina di anni dopo, senza drammi né problemi, avendo comunque concepito Alessandro con il più giovane dei tre fratelli Verri, altra grande famiglia dell'Illuminismo milanese.

L'irrequieta Giulia si legò poi a Carlo Imbonati, altro grande letterato del tempo, e ancora, a Parigi, con Claudio Fauriel, re dei salotti parigini.

Nel 1808, a febbraio, Alessandro si sposò con Enrichetta Blondel sedicenne ginevrina non bella, dicono, ma molto affabile e gentile, che entrò subito nelle grazie della futura suocera, con la quale avrebbe vissuto in perfetta armonia, prima a Parigi e poi a Milano, quando tutta la famiglia tornò in Italia.

Due anni dopo, il colpo di scena che cambiò la vita dei due giovani sposi: la conversione al cattolicesimo di ambedue, quella del marito dall'agnosticismo e quella della moglie dal calvinismo protestante, maturata in seguito ad un lungo travaglio spirituale, ma per una causa assolutamente inattesa e impensabile:

il 2 aprile 1810 a Parigi, nella confusione di folla che festeggiava le nozze di Napoleone con M. Luisa d'Austria, il Manzoni perse la moglie e si ritirò infine,

diseparato, dopo lunga e vana ricerca, nella Chiesa di S. Rocco, dove avvenne l'inatteso ricongiungimento, che i due coniugi attribuirono ad una volontà superiore, la Provvidenza. L'episodio lascia però anche un segno psicologico nell'inconscio del poeta, quello dell'agorafobia (la paura della folla) che lo accompagnerà fino alla morte, ancora lontana.

Tornati in Italia, i due coniugi vissero praticamente fra Milano e Brusuglio, nella villa che l'Imbonati, deceduto nel frattempo, aveva lasciato in eredità all'amata Giulia. Tra le poche eccezioni possiamo ricordare un lungo soggiorno in Toscana, con una breve tappa anche a Viareggio, quando volle ritoccare definitivamente la lingua usata per la stesura dei "Promessi Sposi", come già anticipato.

La vocazione letteraria diventò in breve tempo un obbligo morale, uno stimolo quotidiano, per il Manzoni, a farsi strumento qualificato per difendere, diffondere la verità a cui la Grazia Divina lo aveva chiamato, ma non lo indusse neppure a trascurare quelli che un tempo si chiamavano doveri coniugali, visto che alla coppia nacquero 9 figli, fra l'11 e il '26, quasi tutti destinati a premorire al padre, finché nel 1833 non se ne andò in cielo anche l'amatissima Enrichetta a soli 42 anni, seguita nel '41 dalla madre Giulia. Intanto lui nel '37 sposava Teresa Borri, vedova sua volta del conte Stampa, destinata a premorirgli anch'essa, nel '61.

Come facesse a superare queste disgrazie non è facile dire: forse lo consolava l'esser diventato per i milanesi e per l'Italia tutta, finalmente unificata, una grande guida letteraria e spirituale, tanto che nel 1860 fu nominato senatore dal re Vittorio Emanuele II e partecipò alla storica seduta di proclamazione del Regno d'Italia.

Nel 1872 accettò con fierezza la cittadinanza onoraria della città di Roma, diventata Capitale del Regno, dopo la "Breccia di Porta Pia", cioè l'ingresso dei soldati italiani a Roma il 20 settembre 1870.

Ma la sua incredibile vita continua: malanni e inconvenienti non lo fermano, ancora a 88 cammina per Milano anche se si appoggia ad un bastone!

Si reca ad incontrare Umberto e Margherita, accolse le visite di Cavour, Garibaldi, Verdi, una vita piena di avvenimenti, belli e brutti.

Il giorno di Befana del '73, entrando nella prediletta chiesa di S. Fedele, scivola, cade malamente battendo la testa: "divento imbecille", mormora! È la fine, ma fa in tempo ad apprendere la triste notizia della morte del figlio Pietro" oggi -commenta -mi è rivenuto il senno, ma mi è venuto un grande dolore".

Nella sua lunga vita vissuta in pieno, anche se tormentata, il Manzoni non ha scritto, ovviamente, solo il grande capolavoro dei "Promessi Sposi".

Inni sacri, tragedie, poesie in memoria di grandi personaggi, sono usciti dalla sua magistrale, inesauribile mente creativa, accompagnata da una facile penna...

Ci soffermiamo su alcune di queste opere. Impossibile ignorarle ma allo stesso tempo, non possiamo che accennare a quelle più famose, universali,

celebri che ci hanno accompagnato nei nostri studi giovanili dal “5 Maggio 1821” -in morte di Napoleone, alla” Morte di Ermengarda”, al “Conte di Carmagnola”.

Gli Inni Sacri, scritti fra 1812 e il '22, nel fervore della conversione e immaginata come una serie di dodici poesie legate alle maggiori festività della liturgia, ma rimasta incompiuta, dopo i primi cinque, con la” Pentecoste. Il nostro docente ne legge alcuni brani tra cui il famoso incipit:

**M**adre de' Santi, immagine

Della città superna,  
Del sangue incorruttibile  
Conservatrice eterna;  
Tu che, da tanti secoli,<sup>5</sup>  
Soffri, combatti e preghi,  
Che le tue tende spieghi  
Dall'uno all'altro mar;

A seguire quello del “5 Maggio 1821”

Ei fu. Siccome immobile,  
dato il fatal sospiro,  
stette la salma immemore  
orba di tanto spiro,

(chi non lo ricorda? tutti l'abbiamo studiato a scuola!)

Si chiude uno splendido pomeriggio manzoniano, nel suo coté lirico, leggendo dalla tragedia “Adelchi” alcuni brani, con il coro, come nelle antiche tragedie greche, che accompagna la morte di Ermengarda, la figlia del re Desiderio, sposa ripudiata da Carlo Magno. Ecco il famosissimo incipit:

«Sparsa le trecce morbide  
su l'affannoso petto,  
lenta le palme, e rorida  
di morte il bianco aspetto,  
giace la pia, col tremolo  
sguardo cercando il ciel»

Alla prossima lezione entreremo nel vivo della prosa manzoniana parlando del lungo cammino che, dal “Fermo e Lucia” ci porta ai “Promessi Sposi” e alla storia della “Colonna Infame”.

**MARTEDI' 13 -ADAROSA RUFFINI:” LEONARDO DA VINCI,  
UN GENIO ITALIANO PER L'UMANITA'”**

Adarosa, con il suo consueto stile coinvolgente e appassionato che tutti ormai ben conosciamo, ci presenta una lezione che ha per argomento Leonardo da Vinci, dove sottolinea la genialità così poliedrica e specifica al contempo, dell'uomo che giustamente definisce “un genio per l'Umanità.”

Segue, per farlo, una” roadmap “, un percorso didattico, che partendo dalla sua vita e dalle sue più significative opere, arriva ai suoi codici ed al suo lascito culturale, immenso, universale.

Perché ha scelto Leonardo? in un momento di crisi come quello che stiamo vivendo, dobbiamo riscoprire le grandi realtà culturali italiane che hanno lasciato un segno immortale in tutta la cultura occidentale.

Leonardo rappresenta il vero uomo dell’Umanesimo che, da Firenze, ha portato il Rinascimento in tutto il mondo.

La mente di Leonardo spazia in ogni arte: la pittura, la scultura, le macchine volanti. Egli è veramente un essere universale.

Puntualmente, Adarosa ha fatto una esauriente dispensa della lezione che vi offriamo, allegata al giornalino.

Buona lettura tutti noi!

## **GIOVEDÌ 15-LUIGI PRUNETI:” MOBY DICK E LA BALENA BIANCA”**

Dopo averci salutato ed essersi congratulato per la nostra presenza nonostante il regolamento Covid che, ci penalizza e riduce la nostra consueta affollata platea, il professore entra subito in argomento.

Moby Dick, contrariamente a quanto generalmente e comunemente si pensa non è un libro di avventure, per bambini. Tutt’altro, è un romanzo estremamente complesso e pieno di significati. Come tutti i romanzi che parlano del mare, il primo protagonista è l’acqua in senso lato, oltre ovviamente i protagonisti umani.

Pensiamo alla Bibbia, dove l’acqua è paragonata a Dio, e dove l’acqua, è il simbolo della saggezza: il saggio è definito un pozzo profondo dove non manca mai l’acqua, lo stolto è paragonato ad un vaso rotto colmo d’acqua che, in quanto tale, stolto, la perde tutta e quindi l’acqua della saggezza se ne va...

In Geremia, Dio è definito fonte di acqua viva.

Secondo tante culture medio-orientali la conoscenza viene dall’acqua.

Esempio ne è la cultura babilonese, cultura formatasi fra due fiumi, il Tigri e l’Eufrate dove si parla degli Oannes,<sup>1</sup> strani esseri mezzi uomini e mezzi pesci che uscirono dall’acqua e consegnarono all’uomo la conoscenza.

---

<sup>1</sup>Lo scrittore babilonese-greco del periodo ellenistico Beroso (v.) narra d’un mostro, mezzo uomo e mezzo pesce, dal nome 'Ὠάννης, abitante delle onde del Golfo Persico, che sarebbe stato colui che agli uomini primitivi dimoranti nella Babilonide insegnò i primi rudimenti della civiltà. Sarebbe dunque Oannes colui cui andrebbe ricondotta nei suoi principi la civiltà

Questo mito fu ripreso anche nel Medio Evo. Sul portale della Chiesa di S. Miniato al Monte a Firenze, sono raffigurati questi esseri possessori della saggezza, metà uomini e metà pesci.

Per la civiltà Indù, fu un pesce, che era l'incarnazione di Visnù, che riconsegnò alla vita l'ultimo uomo sopravvissuto al diluvio universale, Manu<sup>2</sup>. Non dobbiamo dimenticare che nella religione cristiana il pesce è l'acronimo del nome di Cristo<sup>3</sup>.

---

umana. Questa avrebbe avuto quindi origine proprio in Babilonia, sulle sponde del Golfo Persico

<sup>2</sup> Il mito di Manu è raccontato nel [Mahābhārata](#) e nei [Purāṇa](#) che, assieme al [Rāmāyaṇa](#), costituiscono la base della letteratura mitologica dell'[induismo](#), un'area culturale e religiosa che si sviluppò sulle rive dei fiumi [Indo](#) e [Gange](#). Nei testi si racconta di Manu, che incontra il pesce mitico [Matsya](#), avatar di [Vishnu](#)<sup>[2]</sup>, nell'acqua che gli era stata portata per lavarsi. Esso gli promette di salvarlo se egli, a sua volta, lo salverà. Manu conserva il pesce in un vaso, poi lo porta al mare. Si costruisce un battello e, nell'anno predetto dal pesce, avviene il diluvio. Il pesce nuota verso il battello di Manu e aggancia il suo corno all'imbarcazione conducendola fino alla montagna del nord. Manu è l'unico essere umano sopravvissuto. Pratica l'asceti e compie un sacrificio dal quale, dopo un anno, nasce una femmina e da lei egli procreò questa posterità, che è la posterità di Manu.



<sup>3</sup> Il termine ichthys) è la traslitterazione in caratteri latini della parola in greco antico: ἰχθύς, ichthýs («pesce»), ed è un acronimo usato dai primi **cristiani** per indicare Gesù **Cristo**.

Parola greca significante pesce. fu adottata dai Cristiani perseguitati dei primi secoli, come acrostico simboleggiante il Cristo, si trovano in effetti in questa parola le iniziali di :



Ι - Ἰησοῦς	=	Jesous	=	(Gesù)
Χ - Χριστός	=	Cristos	=	(Cristo)
Θ - Θεοῦ	=	Theou	=	(di Dio)
Υ - Υἱός	=	Hios	=	(Figlio)
Σ - Σωτήρ	=	Soter	=	(Salvatore)

Ricordiamo, inoltre, come l'acqua, per noi cristiani è anche simbolo della punizione (il diluvio, l'ira di Dio che lava il peccato) e della purificazione (il battesimo.).

In ebraico acqua si dice "maish" inizia con la lettera "men" che corrisponde alla nostra m, è anche una proposizione di moto da luogo, significa, "unde", da dove, quindi l'acqua che dà la vita.

Pensiamo al feto che cresce e si fortifica, sospeso, nel liquido amniotico materno.

Pensiamo inoltre alla prova dell'acqua: Gesù Cristo cammina sulle acque, Mosè, uno dei grandi profeti, si cimenta con l'acqua e vince la prova, ecco il Mar Rosso che si apre davanti a lui ed ancora Giosuè, uno dei giudici di Israele, quando deve attraversare il Giordano, il fiume si pietrifica per farlo passare.

Quanti significati profondi e notevoli ha l'acqua.

L'altro, il secondo, protagonista del romanzo, non umano, è la balena essere acquatico enorme, regina del mare che è interprete di tante storie.

La balena, la troviamo nella Bibbia, dove viene chiamata anche il levitano, (che essere sia non lo sappiamo con certezza, un coccodrillo forse) e non solo. Nella Bibbia, dove si narra di Giona che viene inghiottito dalla balena,



, questa avventura è una sorta di discesa agli Inferi, necessaria per poi risorgere diverso, fortificato.

Giona, ha disubbidito al volere di Dio. Non è andato a Ninive come gli aveva ordinato il Signore ma a è fuggito a Tarsis <sup>4</sup> .

---

<sup>4</sup> A Giona viene comandato di andare a predicare a **Ninive**, la Grande Città. Giona invece fugge a Tarsis via nave. Ma la nave è investita da un temporale e rischia di colare a picco per la violenza delle onde. Giona allora ritrova improvvisamente il proprio coraggio e svela ai compagni di viaggio che la colpa dell'ira divina è sua, poiché ha rifiutato di obbedire a **Dio**; perché la nave sia salva, egli deve essere gettato in mare. Giona fu gettato in mare, ma una balena lo inghiottì. Dal ventre della balena, dove rimane tre giorni e tre notti, Giona rivolge a Dio un'intensa preghiera, Allora, dietro comando divino, la balena vomita Giona sulla spiaggia, Giona ottempera la sua missione e va a predicare ai niniviti. Questi, contro ogni aspettativa, gli credono, proclamano un digiuno, si vestono di sacco e Dio decide di risparmiare la città. Ma qui riemerge l'istinto ribelle di Giona: lui non è contento del perdono divino, voleva la punizione della città di Ninive. Così, si siede davanti alla città e chiede a Dio di farlo morire. il Signore fa spuntare un **ricino** sopra la sua testa per apportargli ombra, ed egli se ne rallegra. Ma all'alba del giorno dopo un verme rode il ricino che muore, il sole e il vento caldo flagellano Giona, che invoca di nuovo la morte. Allora l'autore riporta le parole di Dio, divenute celeberrime:

« Tu ti dai pena per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in

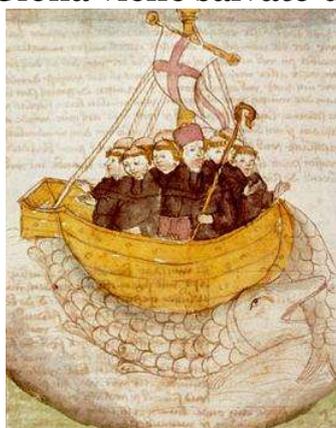
Ancora, in arabo, la parola balena si scrive con un semicerchio

حوت

che sopra la prima parte, che si legge “al”, ha un piccolo punto, semicerchio che richiama la figura dell’Arca dove l’uomo si salva. Il puntino rappresenta l’anima dell’uomo.

La balena, dunque, rappresenta qualcosa di salvifico.

Non solo Giona viene salvato dalla balena ma dobbiamo ricordare anche s.



Brandano l’evangelizzatore medievalista che parte dall’Irlanda con la sua barca per evangelizzare il mondo e, ad un certo punto, approda su un’isola che improvvisamente si muove: è una balena!

Il terzo protagonista di Moby Dick è la nave.

La nave che rappresenta il viaggio e la vita. Ognuno di noi costruisce la propria nave-vita e va nelle acque che la circondano, ora calme, ora tempestose, dell’esistenza.

S. Agostino scrive: la vita di questo mondo è come andare con la nostra nave per mare, un mare in tempesta, dove siamo costretti ad andare per trovare il nostro porto. Se riusciamo a resistere alle lusinghe delle sirene che ci circondano la nostra nave ci condurrà nel porto della Vita Eterna.

La Chiesa stessa è raffigurata come una nave, il suo albero maestro è rappresentato dal Campanile.

Pensiamo alle Chiese che sono costruite come una sorta di carena rovesciata! Tanti sono i Santi che sono raffigurati con accanto una nave a cominciare da S. Pietro e anche S. Nicola, S. Vincenzo, S. Bartolomeo.

La nave andando per mare deve essere protetta, ecco dunque le polene<sup>5</sup>. Per i Vichinghi un animale potente, per i cristiani un santo.

---

una notte è perita; ed io non dovrei aver pietà di Ninive, quella grande città, nella quale sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali? » (Giona 4,10-11)

<sup>5</sup> **polèna** s. f. [dal fr. *poulaine*, tratto dalla locuz. *souliers à la poulaine* «scarpe alla polacca» (*poulain* significò anticamente. «polacco») indicante un tipo di calzatura con punta lunga e rilevata in uso nel medioevo, che somigliava alla prua di una nave]. – Figura

Veniamo ora al romanzo: Moby Dick, è uno dei tanti romanzi che si svolgono sul mare. Il primo di tutti fu l'Odissea.

Quante prove deve superare Ulisse prima di riapprodare nella sua Itaca!

Anche l'Eneide di Virgilio è un Poema che si svolge sul mare.

Due personaggi ben diversi: Ulisse che cerca l'avventura, Enea che vuole trovare una patria per vivere sereno insieme con gli ultimi sopravvissuti della sua città. Ci riuscirà.

Vengono ricordati ancora altri romanzi: "La ballata del vecchio marinaio" di Coleridge, e gli scritti di Konrad, Stevenson, infine il famoso "Capitani Coraggiosi" di Kipling,

In quest'ultimo, si narra di un quindicenne viziaticissimo figlio di un magnate che dopo che è stato salvato dall'affogamento, da una nave di pescatori, condividendo la rude vita di quegli audaci capitani coraggiosi, quando tornerà in patria, cambierà la sua futile vita per sempre.

Infine, il nostro docente ricorda, "Orcinus Orca" di Stefano D'Arrigo, scrittore messinese romanzo del '900, romanzo sperimentale difficile da leggere anche perché scritto in parte in siciliano. Qui si parla di un Ulisse moderno, un marinaio della Regia Marina che dopo l'8 settembre, deluso dagli avvenimenti cercando di tornare nella sua Sicilia con una imbarcazione, viene tragicamente ucciso.

Siamo arrivati al nostro Moby Dick. L'autore Hermann Melville, americano di buona famiglia agiata, nato nel 1819, a seguito di un tracollo finanziario, per vivere, si imbarcò giovanissimo su una baleniera, andando così per mare per quattro, cinque anni.

Oltre "Moby Dick". altre sue opere minori ebbero un discreto successo, ma niente di che.

Pubblicò il suo libro nel 1851. Fu un fiasco clamoroso! Fu definita opera assurda ed inficiata di metafisica tedesca.

Il libro fu riscoperto solamente negli anni '20 del '900, esattamente nel 1921 e diventò il capolavoro della letteratura americana!

Mori triste e disilluso nel 1891.

Le fonti: i punti di riferimento del romanzo sono, innanzi tutto il "Vecchio Testamento", soprattutto i profeti in quanto i nomi dei protagonisti sono nomi biblici, quindi Shakespeare, i grandi predicatori calvinisti del 1600, Milton, Byron, fonti in ambito geografico, riferimenti di vita vissuta, in quanto aveva vissuto per tanti anni a bordo di una baleniera. Non solo, ma

---

scultoria ornamentale posta all'estremità prodiera dello scafo di velieri e navi da diporto che, nella grande epoca della vela, raggiunse forme spettacolari, anche con rappresentazioni mitiche o allusive al nome della nave: *polene di navi*, in *aspetto di soavi angoli classicheggianti* Tale raffigurazione, detta in passato *mascherone*, deriva da quelle scolpite o dipinte a scopo apotropaico sin nell'antichità.

l'autore, quando navigando era giunto alle isole Marchesi aveva disertato e vissuto per mesi in una valle abitata da una tribù antropofaga.

Quindi era fuggito, si era imbarcato su una nave, ma giunto a Tahiti, viene imprigionato. Evade, si imbarca come ramponiere-fiocinatore su una baleniera.

Infine, torna negli Stati Uniti su una nave da guerra della flotta americana. Melville conosceva per la vissuta esperienza, la vita avventurosa delle baleniere e dei loro equipaggi: a bordo si parlava di una baleniera americana che al largo delle Isole Galapagos era stata speronata da un capodoglio e che era affondata. Si erano salvati solo venti marinai che dovettero affrontare infiniti disagi. Sopravvissero in pochissimi, in otto, dopo aver vagato per 4500 miglia marine.

Uno di questi scrisse la storia della loro tragedia.

Esaminiamo ora i simboli che sono fra i protagonisti del libro: simbolo è il bianco della balena. Bianco, significa purezza ma è anche simbolo dello spettro, della morte.



"A whale, the enormous whale, in the vast company of  
1840." —Page 211

L'immensa balena bianca dotata di una forza sovraumana che distrugge ciò che incontra nel suo andare: la balena è come un essere spettrale che, ad un certo punto, appare!

Brevemente la trama.

Il romanzo è narrato in prima persona. Il protagonista è il marinaio Ismaele che, da una nave mercantile passa ad imbarcarsi su una baleniera. Questa fa una sosta, nel suo navigare, nel Massachusetts, in una locanda che si chiama "Lo sfiatatoio" (lo sfiatatoio, è quello della balena! riferimento non casuale!) Non ci sono camere libere. Deve adattarsi a dormire con un'altra persona. Entra nella stanza, l'altro ancora non c'è. Si addormenta finché non viene svegliato dall'altro che entra: è un gigantesco uomo indonesiano pieno, di tatuaggi (insolita condizione, allora!) che spaventa Ismaele, ma poi i due diventano amici e si imbarcano insieme su una baleniera.

Il capitano della nave-baleniera è il famoso capitano Achab, costretto a vivere con una protesi ad una gamba, tranciata da Moby Dick, la immensa balena bianca.

Sono imbarcati anche due ufficiali, il resto è una ciurma arraffazzonata, promiscua di marinai provenienti da tutto il mondo, una sorta di torre di Babele.

La protesi della gamba è fatta con la mascella di un capodoglio!

Achab si presenta sul cassero: un gigantesco uomo dalla barba bianca che ricorda la descrizione dantesca di Farinata degli Uberti.

Melville nel descrivere Achab si esprime con grande rispetto e ammirazione.

Il capitano avverte subito il suo equipaggio: non sono lì per una caccia alle balene ma, per uccidere Moby Dick, la balena bianca.

Convince l'equipaggio a seguirlo, Achab, anche se gli altri ufficiali non sono d'accordo.

Salpano. Incontrano un'altra baleniera la "Rachele" che chiede aiuto perché è stata speronata da una immensa balena bianca. Non si fermano ad aiutare l'equipaggio, Achab sente, capisce che è la sua balena bianca, il suo Moby Dick e va alla caccia.

Vengono messe a mare le lance, su una si imbarca anche Achab, il quale, vede che benché colpita, da un arpione lanciato da un suo marinaio, la balena si dirige verso la sua nave per distruggerla. E così sarà: il capitano allora, lancia l'arpione ma la sagola lo avvolge e lo trascina in fondo al mare insieme con la sua nave e tutto l'equipaggio.

Si salverà solo Ismaele, grazie alla nave "Rachele", che Achab non aveva voluto soccorrere, accecato dalla sua sete di vendetta.

Racconterà tutta storia, il sopravvissuto Ismaele.

Cosa rappresenta il romanzo?

Le difficoltà dell'esistenza, Achab vuole qualcosa che è più grande di lui, vive la sua vita in una profetica attesa.

Nel libro vi sono descrizioni quasi romantiche di paesaggi e luoghi bellissimi che confliggono con i dolori della vita, dipinti nei quadri che abbelliscono le case dei villaggi dei balenieri, ma anche si parla della morte nel mare, si descrivono i sovrumani sforzi dei balenieri che vanno alla caccia delle balene. I personaggi sono descritti come figure che hanno qualcosa di oscuro nel loro animo, insicuri, succubi di un comandante che predica ed agisce solo in nome della vendetta.

E la vendetta non può che portare all'Inferno che, è rappresentato dalla Balena Bianca, Moby Dick.

Il romanzo si può definire un romanzo autobiografico: la vita di Melville fu piena di difficoltà, sempre problematica.

Egli fu sempre insoddisfatto.

Alcuni vedono nel romanzo un messaggio quasi religioso: Moby Dick come un essere voluto, generato dal trascendente e Achab rappresenta la volontà dell'uomo di opporsi a qualcosa che è più grande di lui, e di cercare la vendetta.

Altri ancora vedono il romanzo come una feroce critica alla società americana che dietro l'ottimismo di facciata, nasconde grettezza umana.

Quando Melville scrive, nel 1851, siamo nel momento storico in cui sta per abbattersi sugli Stati Uniti la tragedia della Guerra di Secessione che provocò milioni di morti, come non mai, non scordiamolo.

Quanti significati, dunque si possono cogliere in questo romanzo!

Il primo che tradusse dall'inglese in italiano il romanzo fu il nostro grande scrittore Cesare Pavese che, col suo perfetto inglese, insolito nel nostro dopoguerra, evidenziò come, l'abilità linguistica propria dell'autore, che usava i significati diversi che hanno le parole della lingua inglese, fosse stata voluta appositamente, in modo da creare ambiguità, incertezza nel presentare gli avventurosi fatti.

L'inglese è una lingua piena di sottintesi, di doppi sensi, e Melville li adopera tutti in modo da creare questa ambiguità che permea il romanzo: tutto quello che lui racconta significa qualcosa, ma può significare anche qualcosa di diverso, **perché la vita è qualcosa di incerto, dove quello che appare solido spesso solido non è, e quello che sembra un viaggio può essere in realtà oltremodo concreto.**

Grazie, prof. Pruneti per questa lezione esaustiva, coinvolgente, entusiasmante!

## **MARTEDI' 20- UMBERTO GUIDI:" Federico Fellini Genio del cinema "**



Federico Fellini nato a Rimini nel 1920, allora cittadina di provincia, come tante altre, è diventato un esponente di prima grandezza del cinema mondiale.

Il padre Urbano (di Gambettola)  
è rappresentante di commercio

La madre, Ida Barbini, è originaria  
di Roma

Il fratello Riccardo nasce nel 1921;  
aspirante attore (20 film: "I  
vitelloni", "Le notti di Cabiria")

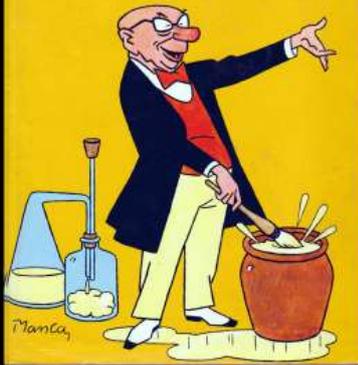
La sorella Maddalena è del 1929



il fatto che la madre sia di Roma avrà importanza, in quanto Fellini si trasferirà a Roma a 19 anni.

Come studente era un po' lavativo, bravo solo in disegno.

**PIER LAMBICCHI  
e l'arcivernice**



Studente non proprio modello,  
ma di successo

Amava fare assenze strategiche

Portato per il disegno

Letto del "Corriere dei piccoli"

La fuga a 7 anni per il circo  
(negata dai genitori)

8 anni di ginnasio-liceo a Rimini

Prende la maturità a 18 anni

Non fuggì dunque a Roma, come si vede nel film "I Vitelloni". Quindi una certa protezione familiare nella grande metropoli la ebbe. La madre tornò poi a Rimini successivamente, i due fratelli rimasero. Fellini si guadagna da vivere facendo caricature per il giornale "Marco Aurelio".

La madre torna a Rimini e i  
due fratelli rimangono nella  
capitale

Fellini, magrissimo, fa vita di  
Bohème, cercando di  
raccogliere qualche soldo con  
le caricature

Fa per breve tempo il  
giornalista e poi inizia la  
collaborazione al Marc'Aurelio



Nel 1940 l'approdo alla radio  
dove incontra Giulietta Masina,  
che sposerà nel 1943

Inizia l'attività di sceneggiatore

"Il pirata sono io!"  
(Mario Mattoli, 1940)

"Avanti, c'è posto"  
(Mario Bonnard, 1942)

"Campo de' fiori"  
(Mario Bonnard, 1943)



L'incontro con Giulietta

Masina, che Fellini sposerà nel 1943, fu un sodalizio che durerà tutta la vita,  
nonostante le numerose amanti del regista.

La relazione con Sandra Milo, una delle tante durò ben 17 anni.

Esordisce nella regia nel 1950, con Lattuada e le mogli Carla del Poggio di  
Lattuada e la sua Giulietta Masina

- L'incontro con  
Sordi: nel 1952 esce  
"Lo sceicco bianco",  
prima regia  
"solitaria" di Fellini  
e satira dei  
fotoromanzi

- Anche questo film  
non avrà buona  
accoglienza da parte  
del pubblico



Il successo arriverà

**La scena del veglione di Carnevale**



con "I Vitelloni" nel 1953

E qui scopriamo una "chicca": il pagliaccio di cartapesta, con il quale Sordi balla solitario e triste alla fine del Veglione è opera di Arnaldo Galli, il grande maestro del carnevale viareggino.

Dopo "L'amore in città", "La strada" (1954)



Con Giulietta Masina (Gelsomina), Anthony Quinn (Zampanò), Richard Basehart (il Matto)

I produttori non volevano la Masina, ma il film valse a Fellini il primo Oscar e circa 50 premi all'estero.

Si rafforza il conflitto con la critica di sinistra: Fellini sarebbe poco impegnato e "spiritualista"



non volevano la Masina, i produttori, e pensare che con questo film Fellini vinse il primo Oscar! la Masina è apprezzata in tutto il cinema mondiale, Charlie Chaplin la definisce il suo alter ego, al femminile.

E così sarà anche per "Le notti di Cabiria". Sarà premiato con il secondo Oscar, con l'avvallo del vaticano!

Nel 1960 ecco "La dolce vita", il film più noto di Fellini, film esplosivo, nuovo

Un film "rivoluzionario" Avversato da una parte del paese, difeso da altri. A Cannes viene sostenuto dal presidente della giuria Georges Simenon e vince la Palma d'oro Oscar ai costumi di Piero Gherardi Mostrava (e anticipava) il cambiamento dell'Italia



,rivoluzionario.

"La dolce vita" diventerà addirittura un modo di dire, per indicare il mondo dei vip, ugualmente, "paparazzo" per indicare il fotografo che non dà tregua alle celebrità: paparazzo cognome del fotografo del film!

Grande genio, Fellini e come tutti i grandi, soffriva di depressione. Fu in cura dallo psicanalista Emilio Servadio, quindi, da Ernst Bernhard e nei suoi film dette sfogo ai suoi sogni. Fellini disegnava i suoi sogni e che poi diventavano spunti per i suoi film. Si confessa nei suoi film. Nel 1963:



**Con "8 e ½" Fellini raggiunge l'apice del suo successo internazionale**

**Forte componente autobiografica: regista in crisi, i rapporti con i produttori e con le donne**  
**Sfrontata confessione delle sue debolezze**

**Oltre al terzo Oscar, pioggia di premi italiani e internazionali**

**Mastroianni è Guido Anselmi, un regista di 43 anni, alter ego di Fellini**

questo film è una

specie di confessione.

Sperimentò anche nel 1964 Lsd e nel 1965 incontrò il sensitivo Gustavo Adolfo Roi.

Proseguendo nel parlarci della lunga e prolifica carriera di Fellini, il nostro docente. ci ricorda gli altri film, nati dalla creatività infinita del più grande maestro del cinema italiano: "Giulietta degli spiriti" (1965), "3 Passi dal delirio" (1968), "Satyricon" (1969), con tanto di guerra fra registi.



**LA GUERRA DEL SATYRICON**  
**Anche il regista Gian Luigi Polidoro realizzò una pellicola nello stesso anno e con lo stesso titolo, tratta dal romanzo in prosa e versi di Petronio Arbitro, interpretata da Ugo Tognazzi e prodotta da Alfredo Bini**

**Dissapori personali e vicende censorie**

non aveva un bel

carattere il grande genio !

Abbiamo la fortuna di avere fra i nostri soci uno dei protagonisti del film: Giorgio Penna, alias White.

E' in sala .Lo invitiamo a parlare:si racconta e ricorda emozionato quei momenti,dall'alto dei suoi 90 anni.

Veramente una bella testimonianza :grazie Giorgio.

Ci dice come Fellini lo plagiò totalmente e gli impose il nome ,White<sup>6</sup>,prendendolo dal suo cane di allora un labrador,che si chiamava così!

E, avanti ancora:“i Clowns “(1970),”Roma “(1972), “Amarcord” (1973),fino a” Casanova “(1976) e”Prova d’orchestra”(1979),”La città delle donne” (1980), “E la nave va”(1983),”Ginger e Fred “(1986)”Intervista”(1987), “la voce della Luna “(1990).

Negli ultimi tempi è in polemica con la TV,a causa degli spot che interrompevano i suoi film,anche se gira alcuni spot per la Campari!

E' un controsenso vivente,come tlo sanno essere i geni, il nostro magico Fellini!.

Chiudiamo questa splendida ed esauriente storia del genio felliniano, con il ricordare l’influenza di Fellini nel cinema” Holliwoodiano” :Le “Notti di Cabira “ diventa prima un musical, e poi un film “Sweet Charity” con Sherley Mac Layne e “8 e 1/2” ispira “Nine” un musical che diventa anch’esso un film di



Bob Marshal

In vita, partecipa addirittura ad un film di Ettore Scola, “C’eravamo tanto amati”dove si ricorda la scena di Anita Ekberg nella Fontana di Trevi.

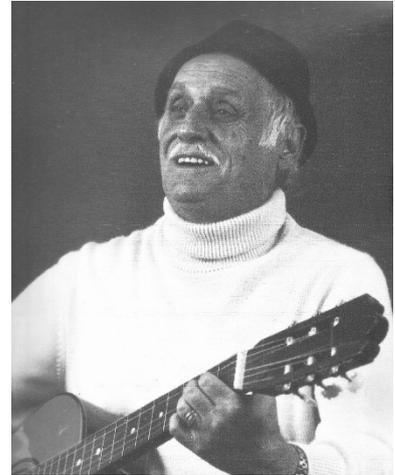
Infine, si ispirano a Fellini, gli italianissimi, “La grande Bellezza “di Paolo Sorrentino del 2013 e “Notti Magiche “di Virzì del 2018.

Gli ultimi anni della vita di Fellini, non furono sereni. La depressione lo attanagliò e condizionò fino alla fine, oltre alla crisi del cinema italiano

<sup>6</sup> Giorgio **White**, dopo aver studiato teatro all'Accademia di Strehler da giovane, ha dedicato la sua vita non solo ai costumi ma anche alla recitazione. Sia come comparsa che come **attore** non protagonista in diversi film d'autore, come il **Satyricon di Fellini** nel 1969 dove recitò la parte del giovane Cesare. Nel 1971 scrive e mette in scena uno spettacolo che fu acclamato a livello nazionale: “We Shall Overcome” storie dei neri d’America attraverso canti e poesie di Martin Luther King. Dal ’72 fino agli anni ’90 si è poi dedicato ai Cabaret scritti da Giorgio Faletti, autore anche dei testi del Quartetto Cetra..

propria di quegli anni. Muore nel 1993. Resterà per sempre un mostro sacro del cinema mondiale.

## **GIOVEDÌ 23- ADRIANO BARGHETTI: "MI RIORDO" EGISTO MALFATTI**



Sempre sull'onda dello spettacolo, anche se non di quella del mondo cinematografico, è con noi, oggi, Adriano Barghetti, chansonnier viareggino doc, e non solo, fine poeta e compositore di canzoni.

Lo conosciamo bene, e lo ritroviamo con piacere, pensando a quando di nuovo allieterà le nostre cene conviviali. Speriamo presto!

Viene introdotto con affetto dal nostro Presidente Paolo Fornaciari, memoria storica della nostra città.

Egisto Malfatti, nato a Viareggio nel 1914, dove morirà nel 1997, fu attore, poeta, cantautore, ma essenzialmente un "vagero" viareggino, "una carta di identità" della nostra città, lo definisce Barghetti, aggiungendo, subito, che con questo, non vuole nulla togliere agli altri viareggini che hanno fatto la storia di Viareggio, come Viani e Tobino, solo per citarne alcuni.

Ci racconta alcuni aneddoti della vita di Egisto Malfatti. Abitò, fino agli ultimi suoi anni, in una mansardina via IV Novembre angolo v. Matteotti, a Viareggio, e poi si ritirò al S. Cuore dove.... grazie al proprietario di un ristorante vicino, che lo invitava sempre a cena, riuscì a mangiare sempre cibi di buon sapore viareggino.!

I diritti d'autore erano pochi, altrettanto minima la sua rendita.

Si adattò a vivere così.

L'eredità che Egisto ci ha lasciato è grande: cominciò quasi per caso al Politeama, nel dopo guerra, dove si programmava una parodia de "I Promessi Sposi". Fu invitato a partecipare allo spettacolo con siparietti tra un atto e l'altro, che parlavano, descrivevano in modo autentico la nostra città. Il successo fu strepitoso!

Nacquero, le sue "Feste della canzonetta" che si chiamano così perché in definitiva erano anche dei festival dove, veniva premiata una canzone che poi diventava la canzone ufficiale del carnevale di Viareggio, intervallate con

sketch che descrivevano, talvolta parodiando, altre volte prendendo garbatamente in giro i personaggi più noti della nostra città. Sempre con tono garbato, mai scendendo nel volgare, il Malfatti usava il dialetto viareggino facendo divertire i numerosi spettatori. Diventò quindi un capocomico, con la sua compagnia. Ebbe, di nuovo, un grande successo. Spettatori arrampicati dappertutto per poterlo vedere e ridere del sue parodie. Barghetti c'era, ricorda e aggiunge...” ero un bimbetto”.

L'apoteosi durò fino al 1960, poi Egisto litigò con la produzione e si ritirò. Andò a S. Remo, dove viveva la sua moglie, proprietaria del chiosco davanti all'Ariston. Una signora, dunque, una imprenditrice, mentre Egisto ...”, voglia di lavorare”. ecc.... come dice l'antico adagio, veramente zero!

Il suocero aveva, addirittura acquistato, per lui una boutique a Rapallo. Niente da fare: dopo una settimana di...” duro lavoro”, mise il cartello “vendesi” e se ne ritornò a Viareggio, a passeggiare. Non era fatto per un lavoro continuativo.

Il suo animo” vagero” non glielo permetteva!

E così continuò la sua vita. Intanto altre compagnie teatrali viareggine si affacciarono alla ribalta. Tra queste, quella di Enrico Casani, che cominciò ad avere un successo, sempre più gradito al pubblico.

“Baci e Ciaffate “la canzonetta del 1980 ebbe solo pochi spettatori, Barghetti, era presente e ricorda quel momento così sconcertante.

Egisto si sentiva un poeta e voleva lasciare questo ricordo di sé senza realizzare che le sue canzonette erano già poesie, come osserva giustamente Barghetti.

Si mise così a scrivere poesie e prose.

Egisto essendo nato nel 1914, aveva vissuto tutto il periodo della Viareggio del ventennio e quella del boom economico del dopoguerra e non si ritrovava nella nuova Viareggio che stava nascendo, così diversa, non più con una sua identità.

Per Barghetti, le parole della canzone “Tricche ballacchè”” contengono tutta la visione che Egisto ebbe per la sua Viareggio.

È venuto ben attrezzato, con tanto di pianola, il nostro conferenziere e così ci canta e noi ascoltiamo questa ballata, dove l'autore si chiede:” dov'è finita la Viareggio di cinquanta anni fa?!”

E la nostalgia, insieme con tanta malinconia invade la sala.

Il vernacolo viareggino la fa da padrone e a Barghetti non resta che ricordare quei giorni passati.

Ancora sentiamo “Mi riordo”, e quindi la superba” Passeggiata Margherita”. Grande amatore e grande innamorato, Egisto, piano piano scomparve dal palcoscenico.

Era più facile incontrarlo al bar di via Garibaldi dove, suonando una chitarra, intratteneva gli amici e i passanti che si fermavano incuriositi... Dovette vedere il teatro sempre più vuoto. Casani cominciò ad imperare.

Con “Cento case e una via “, cantato splendidamente, entriamo nel vivo della nostra città in quanto nella canzone si ricordano gli abitanti più famosi di Viareggio.

Egisto era un poeta crepuscolare che si racconta nelle sue canzoni.  
Grazie Barghetti, di averlo ricordato in modo così vivo e vivace.  
Ne sei un valido erede!

oo

11 DEL MESE :S. MARTINO, QUESTI I DOLCI RICORDI DI DANIELA

*“L’estatina di San Martino” – Ricordi*

Tutti conosciamo la leggenda: si narra che Martino di Tours, durante un inverno particolarmente rigido, un giorno (l’11 novembre) incontrò un mendicante tremante per il freddo e gli fece dono di metà del suo mantello per scaldarlo. Di fronte a quel nobile gesto, la pioggia smise di cadere, spuntò il sole e la temperatura diventò subito mite. Di solito, ogni anno, nei giorni intorno a questa ricorrenza si verifica una breve interruzione della morsa del freddo per commemorare il gesto generoso del Santo. Questo periodo mi è sempre stato particolarmente caro, innanzi tutto perché l’11 novembre è la data di nascita della mia adorata Mamma, che quest’anno avrebbe compiuto 96 anni ed invece ci ha lasciato da quattordici anni.

Un vivo ricordo che associo a questo periodo dell’anno: io, da bambina, che vado a trovare i nonni paterni Valente e Rosa; nel caminetto c’è un bel fuoco acceso; la nonna ha preparato tutto l’occorrente per fare le “mondine” (caldarroste); il nonno ha già “svinato” ed orgoglioso fa assaggiare il “suo vin nuovo” (per l’occasione, anche noi bambini possiamo averne un sorso). Ancora oggi quei profumi e quei sapori mi assalgono: il profumo della legna, il lieve odore di fumo, la croccantezza ed il gusto delle caldarroste, il sapore aspro e accattivante del “vin nuovo”. Poi il nonno cominciava a recitare i versi della famosa poesia del Carducci “La nebbia a gli irti colli piovigginando sale ... ..” e si adoperava al meglio per spiegarli a noi nipotini e per farceli apprezzare, anche se qualcuno – più birbantello – preferiva percuotere con le molle/pinze la legna che crepitava nel caminetto, per ottenere uno spettacolo di scintille. Su questi versi del Carducci, ricordo ancora un disegno che feci alla Scuola Elementare (il cacciatore sulla porta di casa, lo spiedo nel caminetto ...).

Poi gli anni passano veloci e così anche le tradizioni e le usanze ... .. Nel 1975 il cantante-compositore franco-statunitense Joe Dassin (prematuramente scomparso) lancia la canzone “L’estate



di San Martino”, una poesia d’amore in gran parte recitata su sottofondo ritmato; solo il ritornello viene cantato: *“Quando vuoi ci andremo ancora dove vuoi. Ti amerò da pazzo, sai e il tempo indietro andrà. Ci sarà un sole che ci brucerà, anche se estate non è ... ..”*.

Sulla scia di questi ricordi, un dolce se pur struggente vortice mi rapisce: è fatto di colori, paesaggi, volti, profumi, sapori, voci, suoni di un tempo ormai passato.

ALICE CI PARLA DELLA SUA ESPERIENZA FRA LE MARMOTTE DEL TRENTINO

**“ Heidi : una Marmotta per amica ”**

Il “Sentiero delle Marmotte”: questo luogo “segreto” verso il Passo Sella in Trentino, dove si possono incontrare ed anche avvicinare questi animali fra i più pacifici al mondo.

La prima escursione è stata deludente, per il tardo orario e i numerosi turisti, fra i quali dei bambini che infilavano le mani proprio all’imbocco delle tane “sottoroccia”, motivo per cui le marmotte, già disturbate dai rumori, non uscivano all’esterno.

Forti di questa esperienza negativa, abbiamo deciso in due soli “pionieri” di provare una alternativa, questa: “Partenza in macchina da Predazzo (TN) mercoledì 19 agosto 2020, alle ore 5 della mattina, portando dei pezzi di mele in dono alle nostre amiche “pelose”. Arrivo alla località “Pian Schiaveneis”. In attesa dell’alba, deviazione per raggiungere a piedi (alle ore 6) una piccola cascata che scende dal Gruppo del Sella. Quindi, imbocco sempre a piedi del Sentiero e, dopo circa 20 minuti, arrivo alla destinazione: le tane delle Marmotte, verso le ore 7”. Lì, abbiamo incontrato un unico altro “pioniere”. Cerco di documentare brevemente (per esigenze di spazio) questa singolare positiva esperienza, con le seguenti foto.

***“Eccoci già in famiglia: alle mie spalle, il Capo che tiene sott’occhio la situazione, mentre Mamma Heidi si lascia accarezzare.***

***Il cucciolo, arricchita lasciati dai (carote, mele,***



***un po’ in disparte, fa la sua colazione, dai doni turisti snacks ecc.)***



***“Proseguendo il nostro incontro, Mamma Heidi è sempre più socievole: si mette in posa per una foto e sembra perfino interessarsi alla tecnologia degli esseri umani ... Arrivederci alla prossima estate, Heidi!”***

APPUNTI di CUCINA

*Ricette semplificate e testate, a cura di Daniela De Santi*



**“Risotto con zucca e salsiccia”** - *un primo piatto sostanzioso, adatto al*

*periodo autunnale.* Ingredienti per 3 persone: 230 grammi di Riso

“Carnaroli”; 400 grammi di zucca (da nettare, tagliare a fette sottili e ridurre

in dadini di circa mezzo centimetro; 1 bel cornocchio di salsiccia; un quarto

di cipolla “Tropea” fresca (circa 20 grammi) tritata; 1 litro e mezzo di brodo vegetale; 1 bicchiere di

vino bianco; 30 grammi di burro; olio di oliva; 4 / 5 rametti di rosmarino; sale fino; un pizzico di

peperoncino tritato.

Mettete i dadini di zucca in una ciotola, conditeli con olio di oliva, sale e un pizzico di peperoncino

tritato; mescolateli bene e poi trasferiteli su una teglia da forno ricoperta di carta fa forno; adagiatevi

sopra i rametti di rosmarino ed infornate a 190 gradi per circa 25 minuti (i dadini di zucca devono

risultare croccanti). Nel frattempo, private la salsiccia del budello e sbriciolatela. Fate sciogliere in

una casseruola, ben capiente, il burro, aggiungete un po’ di olio di semi e la cipolla tritata; appena la

cipolla imbiondisce, aggiungete la salsiccia sbriciolata; amalgamate e bagnate con il vino. Dopo aver

fatto evaporare un po’ il vino, aggiungete il riso, amalgamate il tutto e fate tostare per un minuto.

Aggiungete un po’ di brodo e aggiustate di sale. Fate cuocere il riso a fuoco basso/moderato,

mescolando accuratamente (affinché “non attacchi”) e aggiungendo via via il brodo, quando

necessario. Quando la cottura è quasi ultimata (N.B. il risotto deve risultare né troppo asciutto, né

troppo liquido, ma cremoso), aggiungete i dadini di zucca (senza rosmarino) e mescolate

accuratamente; poi versate il tutto in un vassoio con i bordi rialzati. Servite prontamente.

**“Tiramisù”** - *oltre ad essere uno dei dolci “al cucchiaio” più diffusi, è proprio quello che ci vuole*

*in questi periodi così incerti ed allarmanti (ved. Covid19).* Ingredienti per circa 6 porzioni: 20 / 24

savoiard; 4 cucchiataie di mascarpone; 12 cucchiataie di panna montata zuccherata (preferibilmente,

quella delle gelaterie); cacao amaro in polvere; zucchero; 6 / 7 tazzine di caffè raffreddato.

Con una spatola, incorporate accuratamente la panna montata con il mascarpone, con movimenti dal

basso verso l’alto (affinché la panna non “smonti”). Volendo, aggiungete un pizzico di zucchero.

Versate in un piatto fondo il caffè raffreddato (volendo, aggiungete un po’ di zucchero); inumiditi

uno alla volta, i savoiardi.

1° strato: disponete i savoiardi inumiditi all’interno di una pirofila - delle dimensioni di circa 16

cm.x26 cm. – avendo cura di non lasciare spazi vuoti. Spalmate sui savoiardi uno strato del miscuglio

di panna e mascarpone. Aggiungete un lieve strato di cacao amaro in polvere, aiutandovi con un

“colino” da tè.

2° strato: ripetete quanto indicato per il 1°, abbondando per quanto riguarda lo strato di cacao amaro.

Ponete in frigorifero per almeno tre ore, prima di servire.

***Buon lavoro e buon appetito!***



Dalle queste pagine vogliamo qui salutare per l’ultima volta Domenica Maldera, per tanti anni nostro valente segretario, che ci ha lasciato per sempre nel giugno scorso.

Addio Domenico, resterai per sempre nei nostri cuori

i!oo